



## Un pamphlet di Grün L'elogio dell'otium visto con gli occhi di un benedettino

La disputa sul valore dell'ozio è antica. Forse è meglio non far sapere ai nostri studenti che il termine greco *scholé* significa innanzitutto tempo libero, riposo. La maggioranza dei filosofi classici ha elogiato la vita contemplativa, quella che si trascorre nell'apparente dolce far niente, come sa l'uomo davvero saggio che si dedica alla riflessione e alla meditazione, libero da quello che i romani chiamavano *negotium* e che coincideva col lavoro. Quando

Aristotele volle dire quale fosse l'occupazione di Dio, affermò che consisteva nel pensare, elevando così a un grado di divina perfezione la quiete della riflessione intellettuale. Il cristianesimo - come ricorda il benedettino Anselm Grün nel suo volumetto *Elogio dell'otium* (Queriniana, pp. 64, euro 6,50) - per un verso mutò questa prospettiva e per un altro la confermò. La mutò attribuendo grande dignità al lavoro: ora et

*labora*, ordinò ai suoi monaci San Benedetto; e, non a caso, Martin Lutero amava ripetere che «l'uomo è nato per lavorare come l'uccello per volare». Ma confermò pure il primato della contemplazione: a Marta, che si lamentava perché la sorella Maria l'aveva lasciata sola a sbrigare le faccende domestiche, Gesù rispose che quest'ultima aveva scelto la parte migliore, stando ai suoi piedi ad ascoltarlo.

MAURIZIO SCHOEPFLIN

# LA BATTAGLIA DI ANGGHIARI

## «Sotto il Vasari c'è Leonardo» Ma non basta un colore per dirlo

PAOLO BIANCHI

La *Battaglia di Anghiari*, il capolavoro perduto di Leonardo che l'artista dipinse nel 1503 nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio di Firenze, continua a svolgere il suo ruolo di fantasma. Dopo che 35 anni fa era stato cercato approfonditamente, ma non trovato, dallo storico dell'arte e restauratore Maurizio Seracini, ha rifatto parlare di sé a dicembre quando tra le polemiche sono ricominciate le ricerche, coordinate dallo stesso Seracini. Adesso, dietro la parete affrescata da Vasari (che avrebbe coperto il Leonardo) sono stati trovati «pigmento di manganese, cristallo di lacca, polvere di mattoni, ma anche pigmenti a base di tuorlo d'uovo». E non solo. Durante i sei sondaggi e le endoscopie realizzati dietro la parete est del salone è emerso anche un pigmento nero composto da manganese e ferro di composizione leonardesca che connoterebbe come sua un'eventuale opera a cui si riferisce.

Dalle ricerche a Palazzo Vecchio emerge lo stesso pigmento nero usato per la *Gioconda*. E Renzi chiede di proseguire le indagini. La soprintendente: occhio alle delusioni



### L'ANNUNCIO

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi con Terry Garcia della National Geographic Society. Dietro, l'affresco del Vasari Ap

### LA VICENDA

#### L'OPERA NASCOSTA

Dietro un affresco del Vasari, in Palazzo Vecchio a Firenze, si potrebbe celare un capolavoro perduto di Leonardo, «La Battaglia di Anghiari».

#### L'INDIZIO

Dai lavori di ricerca è emerso, fra l'altro, un campione contenente materiale di colore nero che ha una composizione chimica simile ad un pigmento nero trovato nelle vele marroni della «Gioconda».

#### ALTRE INDAGINI

Le indagini sono state condotte dal team di Maurizio Seracini con il supporto di National Geographic e dell'Opificio delle Pietre Dure. Il sindaco di Firenze Matteo Renzi ha chiesto al ministro dei Beni culturali Lorenzo Ornaghi di compiere ulteriori studi per confermare i risultati delle ricerche.

ra esistente e visibile. Il giallo è su quanto sia avvenuto dopo. Alcune innovazioni tecnologiche di questi ultimi anni consentono di continuare le ricerche anche con una maggior tutela rispetto al lavoro del Vasari.

#### «LA PARETE GIUSTA»

Lo stesso Maurizio Seracini ha escluso che si possa condurre la ricerca dell'affresco di Leonardo dalla parete posteriore a quella dipinta dal Vasari perché si finirebbe per procedere alla cieca. Restano invece ancora una dozzina di metri quadri dell'affresco di Vasari su cui non sono state condotte verifiche perché già oggetto di parecchi restauri nei secoli scorsi. Anche la soprintendente Cristina Acidini si dice convinta che la ricerca si stia svolgendo «sulla parete giusta» e soprattutto che il livello della tutela del Vasari sia stato ancora innalzato dalla presenza dei tecnici dell'Opificio delle Pietre Dure. Le stesse analisi sui campioni sono state realizzate direttamente sui ponteggi, con utilizzo di strumenti portatili, nel laboratorio Editech di Firenze e in un laboratorio di analisi privato di Pontedera. Ma poi avverte: «Si tratta di una strada tortuosa. Ora bisogna approfondire questi primi risultati della ricerca e occorreranno mesi per svolgere le analisi necessarie. Qualcuno, alla fine, potrebbe anche rimanere deluso».

Adelante, dunque, con *juicio*. Senza farsi soverchie illusioni e sempre considerando che l'attrattiva di una simile caccia al tesoro ha di certo ricadute positive sul turismo. Se poi si trovasse davvero qualcosa, allora il professor Maurizio Seracini potrebbe ricevere la carica di Indiana Jones *ad honorem*.

[www.pbianchi.it](http://www.pbianchi.it)

sindaco Matteo Renzi (sua la richiesta al ministro dei Beni culturali Ornaghi di un sopralluogo che verrà presto effettuato), sia davvero la firma di Leonardo, è un'ipotesi ancora tutta da verificare.

Andiamo con ordine. Dice Seracini: «Le prove emerse durante l'ultima fase della ricerca mostrano che dietro l'affresco del Vasari ci sono tracce di una stesura di un affresco. Non siamo più sul fronte degli indizi, ma di vere prove, che ci dicono che stiamo cercando Leonardo nel posto giusto». Esiti incoraggianti che indurrebbero a continuare la caccia.

Bravissimo a reperire fondi, Seracini ne ha ottenuti dalla National Geographic Society, dal Centro scientifico interdisciplinare per l'arte e l'archi-

tettura dell'Università della California di San Diego, in collaborazione con il Comune di Firenze e l'Opificio delle Pietre Dure.

Lo storico e critico d'arte Vittorio Sgarbi, da noi interpellato, fornisce una propria interpretazione: «Ho sostenuto la ricerca di Seracini fin dal 1977», ricorda. «Alla luce di quanto emerge oggi, si potrebbero confrontare i segni del pigmento nero attribuibili a Leonardo con i disegni che conosciamo per sicuri, cioè le sinopie della sala delle assi del Castello Sforzesco di Milano. Sarebbe una comparazione tecnica rilevante e potrebbe rivelare un collegamento. E a questo punto sarebbe anche il caso di sospendere l'atteggiamento moralistico e talebano

di quanti hanno difeso a oltranza l'interruzione delle ricerche con l'argomento che si potrebbe portare danno all'opera di Vasari».

Va spiegato che i campioni raccolti sono stati ottenuti grazie all'utilizzo di una sonda endoscopica dotata di una microcamera di soli quattro millimetri inserita in un «buco» del Vasari. In più, la composizione chimica del pigmento nero ritrovato è la stessa delle vele marroni della *Gioconda* e del *San Giovanni Battista*, i due capolavori di Leonardo da Vinci conservati al Louvre. E anche gli altri frammenti di

colore, a quanto sembra, possono essere stati applicati soltanto con un pennello.

La questione è stata nel tempo oggetto di innumerevoli dibattiti. Lo studioso americano Henry Travers Newton, iniziale collaboratore di Seracini, presentò nel 1977 una relazione discordante da quella del collega, *The Search for the battle of Anghiari*. Nel 1979 l'area dove avrebbe potuto trovarsi ancora una traccia del lavoro di Leonardo si era di molto ridimensionata. Del resto, fino al 1549, secondo documenti storici attendibili, l'opera di Leonardo era anco-

Libero Quotidiano.it

Visita l'home page del nostro sito e scopri gli sconti a tua disposizione in oltre 200 centri benessere in tutta Italia

BUONI SCONTO  
DAL 10 AL 30%

